

stupisce e confonde. Vi sono rappresentate particolarmente le due guerre contro i Daci, i nostri predecessori, le cui figure e i cui abiti sembrano quelli dei pastori transilvani dei giorni nostri.

« Abbiamo salito 185 scalini intagliati nel marmo nell'interno della colonna, che formano una scala a spirale, scarsamente illuminata da finestrelle aperte qua e là, fino in cima.

« Ci siamo trasportati, col pensiero, sulla cima del Bucegi, donde si spiegavano ai nostri occhi, come una visione, le province della nostra Dacia.

— Vedi — disse C. C. — Roma, coi suoi sette colli, è l'immagine della nostra Dacia, con le sue sette province: la Transilvania, il Maramureş, la Moldavia, la Bessarabia, l'Istria (*sic*), la Timișoara e la Crișana!

— Vedi questo deserto? Oh, come somiglia ai deserti delle nostre sventurate terre!

« Pensavamo alla lebbra che ha colpito il popolo romano in Italia, e alla lebbra e alla tigna che sugge e sprema il sudore del popolo daco-romeno: la servitù, la *corvée*, il servizio ai boiari, la « robota », sempre la stessa piaga sotto quattro nomi barbari, e poi l'estrema miseria e l'abbiezione in cui vegeta.

« Oh decadenza! oh sventura! oh triste realtà!

« Fin quando, o Signore, lascerai soffrire la schiatta romana, in Occidente e in Oriente? Fin quando prolungherai il termine dell'espiazione dei peccati antichi? Fino a quale discendenza punirai questo popolo? Tu hai detto, o Signore: « Punirò la colpa sino alla quarta generazione, ed estenderò la benedizione sino alla millesima ». Abbi pietà, o Padre celeste, perchè sono diciassette